

Per il gruppo misto sono stati attribuiti i seguenti tempi: rinnovamento italiano popolari d'Europa: 4 minuti; UDEUR: 4 minuti; verdi: 4 minuti; CCD: 3 minuti; rifondazione comunista: 3 minuti; socialisti democratici italiani: 2 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Rinunzio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, ci siamo impegnati a fare dichiarazioni di voto brevissime per cui mi limiterò ad annunciare il voto favorevole di rifondazione comunista sulla mozione in discussione, nel testo riformulato dall'onorevole Vigni.

Già nel dibattito di ieri abbiamo avuto modo di spiegare i motivi del nostro voto favorevole. Aggiungo che apprezziamo molto la disponibilità del Governo all'accoglimento della mozione che facilita l'iter di approvazione della legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico. Per parte nostra vigileremo sul rispetto dei tempi e del contenuto della mozione. Entro il 1999 dovrà essere varato questo provvedimento che rappresenterà un passo in avanti importante per la protezione della salute dei lavoratori dai possibili effetti nocivi dell'inquinamento elettromagnetico. Si tratta di un risultato positivo che non può non trovarci favorevoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, la Commissione in sede redigente ha affrontato il tema diffusamente. Ritengo di poter dire che la mozione che stiamo per votare — presentata in tempi non sospetti — è un documento equilibrato, in quanto ha raccolto la firma di tutti i rappresentanti dei gruppi nella Commissione su un problema di rilevante importanza e sul quale non vi sono ancora certezze scientifiche.

Il tema dell'inquinamento da campi elettrici ed elettromagnetici è da tempo all'attenzione dell'opinione pubblica; tuttavia, il nostro primo dovere è quello di contemperare le esigenze dei cittadini — intesi nel senso più vasto della parola — con quelle del sistema impresa, che poggia le sue fortune proprio su una diffusione dei dati, sia nel mondo dell'elettronica che dell'informatica, e che è oggi forse l'unico in grado di creare nuovi posti di lavoro.

Al di là delle premesse, ciò che rileva è l'approvazione di una legge di principio, che individui alcuni parametri — come si prospetta oggi, mediante un decreto ministeriale — che abbiano una loro fondatezza anche sotto il profilo scientifico e medico.

Alleanza nazionale ha seguito con attenzione la legge-quadro attualmente *in itinere*; diamo atto al relatore Vigni di essere stato disponibile, già nel lavoro in Commissione, a recepire le impostazioni che venivano dalle proposte di legge di iniziativa dei parlamentari di alleanza nazionale.

Indipendentemente dall'impegno che il Governo assume oggi, sarà importante che in alcuni articoli della legge in questione — soprattutto nella materia delle sanzioni — si eviti di indicare le sanzioni in modo vago, con il rischio che esse trovino una scarsa applicazione e che si verifichi, di conseguenza, un contenzioso; è necessario, invece, che si elaborino sanzioni che siano effettivamente attuabili su tutto il territorio nazionale.

La mozione che stiamo per votare — una mozione che, ripeto, è stata sottoscritta da tutti i gruppi parlamentari presenti nella Commissione — è stata presentata tempo fa,

ma non ne sono venute meno le ragioni. In questo momento è importante che si riesca ad approvare rapidamente una legge in materia; è importante che l'iter dell'approvazione della legge in questione sia il più breve possibile; è importante, altresì, che il Governo sia impegnato dal Parlamento a porre mano — mediante un proprio decreto — alla normativa in materia di limiti di esposizione.

Per quanto detto, preannuncio il voto favorevole alla mozione Vigni n. 1-00360, sottoscritta da tutti i rappresentanti dei gruppi nella Commissione VIII (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casinelli. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo nel corso della discussione della legge-quadro sull'inquinamento elettromagnetico non ha ritenuto di dover inserire quei limiti e quei valori che oggi deleghiamo al Governo con la mozione che stiamo per votare. Abbiamo valutato, infatti, che la complessità tecnica della materia e la possibilità di futuri rapidi adeguamenti dei parametri in sintonia con l'evoluzione degli studi e delle ricerche ancora in corso in questo campo consigliassero di affidare l'individuazione dei parametri tecnici ad un decreto più facilmente e rapidamente modificabile rispetto alla legge.

Nel contempo, abbiamo valutato che il decreto debba intervenire in tempi brevi, considerata la delicatezza e l'importanza del tema; pertanto, abbiamo sottoscritto — insieme a tutti gli altri gruppi parlamentari rappresentati in Commissione — la mozione che stiamo per votare. Annuncio, quindi, il voto favorevole del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole dei verdi su questa mozione, con le sottolineature che già ieri nel corso della discussione generale abbiamo voluto fare per rimarcare alcuni punti che ci sembrano importanti. In risposta alle osservazioni formulate dal Governo, che trovano il nostro consenso, vogliamo ricordare all'esecutivo che rimane aperta un'importante questione, quella del risanamento da effettuare nelle zone a maggiore inquinamento elettromagnetico. Rispetto ai termini previsti nel progetto di legge cui si fa riferimento nella mozione, credo che il Governo possa e debba cogliere l'occasione per imprimere un'accelerazione e giungere ad una soluzione entro tempi più brevi.

Con queste precisazioni, dichiaro che voteremo senz'altro a favore della mozione in esame, anche per riprodurre quel clima di unitarietà che sta contraddistinguendo l'esame in Commissione in sede redigente del progetto di legge in materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, il clima di unità che ha portato tutti i gruppi a sottoscrivere la mozione offre l'occasione anche per sollecitare tanto l'Assemblea quanto il Governo a favorire la rapida approvazione della legge-quadro in materia attualmente all'esame in sede redigente presso la competente Commissione. Già ieri nel corso della discussione generale mi sono permesso di sottolineare alcune anomalie che potrebbero portare il nostro paese ad apparire come il primo della classe nel confronto con le normative che si stanno varando negli altri paesi europei: bisogna fare attenzione ad evitare spinte oltranziste nella determinazione dei limiti di accettabilità riferiti alle basse frequenze. Ricordo, infatti, che qui parliamo delle basse e non delle alte frequenze, i cui limiti sono già regolati con il decreto ministeriale n. 381 del 1998,

che non viene assolutamente intaccato dalla presente mozione (penso si riferisse a questo il chiarimento sollecitato ieri dal sottosegretario).

Come risulta chiaro dalla lettera della mozione, la volontà di tutti i gruppi sottoscrittori è quella di dare definitività ed organicità alla regolazione delle basse frequenze. Ciò non vuol dire, però, che il nostro paese debba giungere ad una serie di restrizioni che potrebbero portare ad una perdita di competitività delle nostre aziende, le quali sarebbero obbligate a sopportare costi maggiori per adeguarsi alla emananda normativa in materia. Questo significa anche, naturalmente, spingere il Governo in direzione del raggiungimento di una situazione di omogeneità sul territorio, omogeneità che non deve però limitarsi al livello nazionale, ma estendersi anche a quello internazionale. Sono questi gli aspetti che la mozione intende sottoporre all'attenzione del Governo, in vista dell'approvazione del progetto di legge in materia.

Desidero poi fare un piccolo appunto. Non dobbiamo fermarci alla prima tabella: le indagini epidemiologiche cui si fa riferimento nel documento dell'ISPESL richiamato nella mozione dovrebbero essere messe a raffronto — come sollecitato ieri anche dall'onorevole Scalia — con altri studi compiuti all'estero, che potrebbero consentire di raggiungere un punto di equilibrio tra le esigenze di mercato cui alludevo in precedenza e quelle della tutela della salute pubblica, che ovviamente sono alla base di questa mozione.

Il gruppo di forza Italia, mio tramite, si dichiara favorevole all'approvazione del presente documento e considera auspicabile che il sistema adottato in questa occasione, che ha visto il Parlamento attento e protagonista, si riproponga anche nelle occasioni future. Il Governo deve recepire le istanze del Parlamento: altre volte si è passati sopra la testa del Parlamento; questa volta, grazie all'accordo di tutti i gruppi, non lo si è potuto fare e questo è il metodo che forza Italia

auspica venga seguito ed è anche per tale motivo che il nostro gruppo esprimerà il suo voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, interverrò brevemente tenuto conto dei tempi che ci sono stati assegnati. Il mio gruppo non ha sottoscritto la mozione presentata dall'onorevole Vigni e tuttavia intendiamo votare a favore di questo documento che riteniamo di particolare importanza, visti i problemi trattati e le soluzioni individuate.

La questione dell'inquinamento elettromagnetico è molto sentita e nei suoi confronti vi è oggi nel paese un'attenzione particolare. Infatti va tenuto conto del difficile equilibrio tra i problemi posti dalla necessaria tutela della salute e quelli legati alla libera iniziativa economica che genera nuova occupazione e benefici socioeconomici per l'intera comunità.

L'oggetto della mozione è molto complesso ed il settore in cui stiamo operando è molto delicato. Ritengo che, grazie al lavoro che stiamo svolgendo in Commissione, si riusciranno a sviluppare i necessari approfondimenti ed a trovare le idonee soluzioni sull'importante provvedimento all'esame della Commissione stessa, al fine di regolare la materia e di dare adeguate risposte alle preoccupazioni che provengono da molti settori della società civile. Per questo motivo cercheremo di favorire ulteriormente l'approfondimento e le adeguate riflessioni sulla materia, in continua evoluzione ed oggetto di numerosi studi.

Il problema dell'inquinamento elettromagnetico suscita sicuramente preoccupazione a cui va data risposta da parte del legislatore, specialmente per quanto attiene alla salute dei cittadini e dei lavoratori professionalmente esposti.

Sulla base di quanto detto, annuncio il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR-Unione democratica per l'Europa su questa mozione, auspicando inoltre che il

lavoro svolto in Commissione possa rivelarsi utile alla soluzione più ampia e definitiva del problema dell'elettrosmog.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, sono certamente cresciute, negli anni, l'attenzione e la consapevolezza dell'opinione pubblica sulle questioni relative alla tutela della salute. Comitati di cittadini, operatori, associazioni ed assemblee degli enti locali da tempo hanno posto la salute al centro delle grandi scelte strategiche della politica: la salute, quindi, come bene primario che si tutela non solo attraverso le prestazioni ed i servizi sanitari del Servizio sanitario nazionale, ma, innanzitutto, a partire dalla prevenzione. La tutela della salute, cioè, rimanda a politiche generali di trasformazione a partire dai luoghi di lavoro — la sicurezza è un tema di drammatica attualità visto il numero sempre più crescente di morti sul lavoro —, dai luoghi di vita, dalle città e dall'ambiente. È positivo, quindi, che questa consapevolezza cresca.

L'attenzione sui rischi all'esposizione ai campi elettromagnetici è parte integrante di questa consapevolezza e pertanto è certamente positivo — questo il parere del mio gruppo — che con la mozione si chieda un impegno del Governo per la predisposizione di uno schema di decreto sui limiti di esposizione ai campi elettromagnetici e sui valori di attenzione per la tutela della salute. Tuttavia, devono essere precisate alcune questioni.

In primo luogo — questa è una riflessione di carattere generale —, di fronte ai disastri ecologici e ambientali — penso alla vicenda di Cernobyl, ma anche ad altri casi — abbiamo assistito ad uno « spaesamento » delle coscienze e delle emozioni: un senso di impotenza e di paura. Occorre, credo, cercare di mettere ordine in questo « spaesamento » senza alcuna indulgenza nei confronti di posizioni demagogiche; occorre che la ricerca scientifica si attrezzi; occorre informare in modo

serio e corretto; occorre che le istituzioni agiscano con provvedimenti chiari ed incisivi.

Secondo: da anni giace, non si sa dove, uno schema di decreto del ministro della sanità per la tutela dei lavoratori esposti ai campi elettromagnetici. Questa inerzia andrebbe responsabilmente indagata nelle sue cause.

Terzo: l'esperienza scientifica, la normativa europea e i principi enunciati dall'Organizzazione mondiale della sanità ci spiegano che sono sempre stati individuati i livelli di esposizione prima per i lavoratori e poi per la popolazione. Ritengo che per i campi elettromagnetici bisognerebbe fare altrettanto. C'è differenza tra i livelli di esposizione per i lavoratori e per la popolazione perché, come è noto, i primi, garantiti da misure di protezione rispettate, sono in grado di sopportare dosi più elevate, anche cento volte, ma non mille volte, cari colleghi, come è scritto!

Quarto: il decreto del 1998 non ha affrontato questa primaria questione ed anche le proposte di legge presentate prevedono una dose limite così bassa che per i lavoratori sarebbe di mille volte superiore appunto, con la conseguenza che le norme, come è scritto, non si applicano ai lavoratori!

Quindi, la determinazione della dose, dei limiti di esposizione, è una questione fondamentale. Con leggerezza, a mio parere, spesso si indicano per la popolazione dosi così basse che sarebbe un rischio persino la vita « normale » dentro un appartamento « normale » (ad esempio, stare vicino ad una semplice lampada). Contemporaneamente non si fa nulla contro le dosi altissime cui sono esposti i lavoratori.

Quinto: esiste una anomalia, tutta italiana, data dall'esistenza di più norme disomogenee, dal fatto che vi sono competenze che si sovrappongono e che non c'è una uniformità nell'organizzazione dei controlli. Serve quindi rimettere ordine; serve un decreto del ministro della sanità che sia un « decreto pilota », un decreto unitario per i lavoratori e per la popola-

zione. Per i campi elettromagnetici serve rimettere al centro il problema della sicurezza dei lavoratori, come si sta facendo per altri settori sulla base della normativa europea.

La normativa n. 626 e i successivi decreti sono del tutto carenti rispetto a questa materia. Serve sottrarre ai privati quei compiti di controllo che restano di responsabilità pubblica. Serve che il ministro della sanità chiarisca, una volta per tutte, il luogo di ricerca dell'ISPESL in tema di protezione dei lavoratori esposti ai campi elettromagnetici e che chiarisca quali sono invece le ricerche dell'ISPESL per la tutela della popolazione, tenendo anche conto che questa tematica dovrebbe essere svolta dall'ANPA e dall'ARPA.

Sulla base di queste considerazioni ritengo utile impegnare il Governo per uno schema di decreto e sulla base di queste sole considerazioni preannuncio, a nome del gruppo dei comunisti italiani, un voto favorevole sulla mozione in esame (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zagatti. Ne ha facoltà.

ALFREDO ZAGATTI. Consideriamo l'iniziativa intrapresa con questa mozione molto opportuna perché, come è stato ricordato, si impegna subito il Governo a fare ciò che è ritenuto assolutamente urgente, ossia definire e fissare i limiti e i parametri in ordine all'inquinamento da fonti elettromagnetiche, in particolar modo con riferimento alle basse frequenze, anche senza attendere l'approvazione della legge-quadro che è all'esame dell'VIII Commissione in sede redigente e attorno alla quale si sta lavorando alacremente.

Ciò consente al Parlamento di lavorare con una certa tranquillità intorno a questo provvedimento di legge; consente di definire con maggiore precisione ciò che andrà stabilito per legge e ciò che invece più opportunamente a mio avviso dovrà essere attuato con atto amministrativo (il

riferimento è ai parametri), e consente, spero in tempi brevi, di dotare la nostra legislazione di un nuovo e importante capitolo relativo alla tutela della salute in riferimento alle fonti di inquinamento elettromagnetico.

Ciò detto, preannuncio il nostro voto favorevole sulla mozione in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. In sede di discussione generale è stato sottolineato un aspetto giudicato rilevante e cioè la necessità di fissare i limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità per la tutela delle popolazioni e dei lavoratori impegnati nei pressi di elettrodotti, al fine di completare una forma di tutela già posta in essere non per le basse frequenze ma per la radiotelefonica con il decreto n. 381 del 1998.

Purtroppo devo dire che quest'affermazione non corrisponde assolutamente alla realtà ed è, anzi, effetto di una disinformazione. Non vi è chi non veda, dopo aver approfondito questa tematica, che il decreto n. 381 del 1998 non ha assolutamente assicurato siffatta tutela, se è vero che negli ultimi mesi sono giunte migliaia e migliaia di denunce da varie città, tra le quali Napoli, Caserta, Siracusa, Vicenza, Firenze, Venezia, Pordenone, Verona e Torino. I cittadini costretti a vivere a ridosso delle antenne installate hanno avvertito un cambiamento della propria vita, non solo sotto il profilo della vivibilità, ma anche sotto quello sanitario perché sono state contratte patologie molto rilevanti.

La volontà enunciata di completare la normativa per tutelare le popolazioni e quanti lavorano nei pressi delle basse frequenze non significa un adeguamento al decreto n. 381 che è, peraltro, assolutamente insufficiente. In questa sede devo ulteriormente sottolineare tale aspetto ed annuncio che assumerò, unitamente al mio gruppo, tutte le iniziative del caso.

Vorrei aggiungere qualche osservazione sulla mozione al nostro esame, della quale

sono cofirmatario. Si deve rilevare, anche nell'ambito di una concordia che pare stia caratterizzando tutti i gruppi parlamentari, l'estremo disagio che alcuni di essi, tra i quali il mio, il misto-verdi e quello della lega nord hanno dimostrato in Commissione. Ringrazio il presidente che ha cercato di armonizzare e sintetizzare esigenze a volte contrapposte. Si deve però sottolineare, in questa sede, lo strano comportamento del Governo che ha addotto ragioni di carattere formale — e, ritengo, strumentale — affinché non fosse approvato un emendamento che prevedeva alcuni limiti e che recava la firma dell'onorevole De Cesaris di rifondazione comunista. Si è parlato di tecnica legislativa, ma noi, per la verità, abbiamo superato tutto e abbiamo sottoscritto questa mozione.

Siamo qui non per aderire ad una cultura del sospetto, che non ci caratterizza assolutamente, ma per evidenziare un aspetto importante: entro 120 giorni il Governo dovrà dare seguito all'impegno che assumerà attraverso questa mozione e stabilirà alcuni limiti che speriamo siano quelli ormai acquisiti a livello internazionale a seguito di studi scientifici. Se sarà così, non potremo che essere soddisfatti; in caso contrario, avremo un'ulteriore delusione nei confronti di un Governo che fino ad ora è stato deludente specialmente in questo campo.

Richiamandomi alle osservazioni dell'onorevole Foti, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che i gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 15,30).

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 15,50.

Si riprende la discussione della mozione Vigni ed altri n. 1-00360.

(Votazione)

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Vigni ed altri n. 1-00360, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	386
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, desidero segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

ROBERTO ALBONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBONI. Presidente, volevo far presente che poc'anzi ho espresso per errore un voto sbagliato.

PRESIDENTE. Onorevole Alboni, la Presidenza prende atto anche della sua precisazione.

Seguito della discussione delle mozioni Tassone ed altri n. 1-00339, Paissan e Leccese n. 1-00352, Gasparri ed altri n. 1-00354, Ruffino ed altri n. 1-00356, Comino ed altri n. 1-00358, in materia di abolizione della leva obbligatoria (ore 15,52).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Tassone ed altri n. 1-00339, Paissan e Leccese n. 1-00352, Gasparri ed altri n. 1-00354, Ruffino ed altri n. 1-00356, Comino ed altri n. 1-00358, in materia di abolizione della leva obbligatoria (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta dell'8 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed è intervenuto il rappresentante del Governo.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni Giannattasio n. 6-00075, Tassone n. 6-00076, Romano Carratelli e Molinari n. 6-00105 e Nardini ed altri n. 6-00106 (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 2*).

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Presidente, volevo verificare se vi fossero le condizioni per evitare di passare al voto. Vi è stata infatti una evoluzione, nel senso che alcune delle mozioni sono, se non completamente, almeno in parte superate da quanto è avvenuto nella Commissione difesa della Camera. Da parte di due Comitati ristretti sono stati proposti due testi: per quanto riguarda la riforma della leva e la pro-

fessionalizzazione: in Commissione difesa sta per iniziare un dibattito su queste due proposte.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rivera.

Colleghi, per cortesia! Onorevole Veltri, prenda posto! Onorevole Fioroni, si sieda! Onorevole Bocchino!

Prego, onorevole Rivera.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Come dicevo, sta per iniziare in Commissione difesa un dibattito su queste due proposte. Nel contempo — lo avevo dichiarato l'8 marzo scorso, anche se pensavo che i tempi sarebbero stati più veloci — vi sarà la presentazione in Consiglio dei ministri di un disegno di legge. Probabilmente, ciò avverrà venerdì prossimo o, comunque, il venerdì successivo. Sulla base del disegno di legge del Governo si potrà affrontare definitivamente la problematica al nostro esame. Martedì prossimo, peraltro, la Commissione difesa inizierà comunque — mi sembra che questa sarà la procedura — il dibattito sui due importanti progetti di legge che richiamavo. Il Governo darà, quindi, il proprio contributo in questo senso, se non addirittura con la presentazione al Consiglio dei ministri di uno schema di disegno di legge che darà il via definitivo alla discussione in materia. Per evitare, pertanto, che possano esservi situazioni imbarazzanti in ordine agli atti di indirizzo presentati, chiedo se sia possibile rinviarne le votazioni, alle quali si dovrebbe procedere qualora non vi fosse un miglioramento delle condizioni presso la Commissione difesa.

PRESIDENTE. A questo punto, chiedo innanzitutto ai presentatori della mozione Tassone ed altri n. 1-00339 se la mantengono. Ricordo che l'onorevole Tassone è presentatore anche della risoluzione n. 6-00076.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, onestamente pensavo che il Governo facesse un intervento di diverso tono in

quanto vi sono ipotesi di lavoro da parte dello stesso Governo. Ho presentato la mozione il 14 gennaio 1999; la discussione è stata poi rinviata per motivi che lei conosce, certamente non per colpa del presentatore.

PRESIDENTE. No, certo.

MARIO TASSONE. Avevamo dato al Governo la possibilità di presentare in Assemblea, ed ovviamente in Commissione, una relazione che definisse le modalità per l'attuazione del servizio militare professionale e, quindi, volontario. Certamente, vi è un appuntamento tra quindici giorni per la presentazione del disegno di legge del Governo; da quel che posso capire, però, il Governo non intende assumere impegni cogenti.

Allora, rivolgerei la domanda al Governo e chiederei se, nel momento in cui chiede di sospendere la votazione sugli atti di indirizzo, assuma un impegno e fissi tempi e termini diversi per evitare che l'Assemblea si esprima sugli atti presentati.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tassone, io le ho posto una domanda più semplice: siccome lei è presentatore sia di una mozione sia di una risoluzione, volevo sapere soltanto se mantenga la sua mozione e la sua risoluzione; il merito lo valuterà con il Governo.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, le mantengo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tassone.

Chiedo ai presentatori della mozione Paissan e Leccese n. 1-00352 se la mantengono.

VITO LECCESE. Signor Presidente, la manteniamo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo ai presentatori della mozione Gasparri n. 1-00354 se mantengono la loro mozione. Onorevole Gasparri, mi

risponda solo « sì » o « no », poi le darò la parola; è solo per capire di cosa discutiamo.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, la manteniamo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo ai presentatori della mozione Ruffino ed altri n. 1-00356 se mantengono la loro mozione.

ELVIO RUFFINO. Signor Presidente, se vengono mantenute le altre mozioni, naturalmente manteniamo anche la nostra.

PRESIDENTE. Sta bene, abbiamo capito.

A questo punto, prego il rappresentante del Governo di esprimere il proprio parere su ciascuna mozione e risoluzione.

(Parere del Governo)

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sulla mozione Tassone ed altri n. 1-00339 il parere del Governo è favorevole.

Per quanto concerne la mozione Paissan ed altri n. 1-00352, il parere del Governo non è favorevole poiché prevede la riduzione della ferma a sei mesi ed altre iniziative che non sono in linea con quanto il Ministero della difesa sta predisponendo nel proprio disegno di legge.

Il Governo esprime, poi, parere favorevole sulle mozioni Gasparri ed altri n. 1-00354 e Ruffino ed altri n. 1-00356 ed esprime parere contrario sulla mozione Comino ed altri n. 1-00358. Esprime, invece, parere favorevole sulle risoluzioni Giannattasio n. 6-00075, Tassone 6-00076 e Romano Carratelli e Molinari n. 6-00105. Infine, il parere è contrario sulla risoluzione Nardini ed altri n. 6-00106.

ELVIO RUFFINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Signor Presidente, chiedo, se possibile, che sia messa in votazione in maniera distinta la parte impegnativa per il Governo dalle premesse di tutti gli atti di indirizzo, in modo tale che vi sia chiarezza; infatti, vi sono premesse politiche non sempre condivisibili mentre è molto chiaro l'aspetto impegnativo.

PRESIDENTE. Sta bene; metteremo in votazione, per ciascun atto di indirizzo, prima le motivazioni e poi la parte impegnativa.

Il rappresentante del Governo intende precisare il proprio parere?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Per quel che riguarda il parere sulle mozioni e sulle risoluzioni che ho dichiarato di accettare, preciso che sulla parte motiva il Governo si rimette all'Assemblea, mentre sulla parte dispositiva confermo il giudizio già dato.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, noi avremmo preferito la redazione di una mozione o di una risoluzione unica visto l'impegno preso dal Governo e visto quello che sta avvenendo nelle Commissioni. Vorrei ricordare che nella IV Commissione è in discussione ed è stato adottato un testo che unifica tutte le proposte di legge sulla leva. Tale Commissione ha già udito la relazione generale su questa proposta di legge elaborata dal Comitato dei nove e nella prossima settimana si avvierà la discussione generale che chiarirà le posizioni dei singoli gruppi per giungere alla redazione di un testo finale da consegnare all'Assemblea per la

definitiva approvazione. Per ciò a me sembrava opportuno accogliere l'istanza del rappresentante del Governo.

Nel merito delle singole mozioni, compresa quella del collega Tassone, e delle risoluzioni, compresa quella da me presentata, non vi è dubbio che ogni mozione o risoluzione contiene una parte comune sul servizio di leva, se si esclude la mozione presentata dall'onorevole Paissan e quella presentata dai colleghi di rifondazione comunista.

Su questo vi è una valutazione unanime e concorde, anche da parte del Governo, espressa più volte anche se non formalizzata in un disegno di legge. In questo senso noi esprimiamo, sulla parte che impegna il Governo, un'approvazione da parte del partito popolare.

Non possiamo non notare che vi sono mozioni che addirittura dilatano i tempi indicati dal Governo. L'effetto di arrivare al voto è anche questo. Perciò, se votiamo alcune mozioni, nei termini stabiliti nella parte motiva, si impegna il Governo su tempi lunghi di due o tre mesi. Infatti, pur essendo stata presentata qualche mese fa, essendo stata discussa soltanto adesso, i tre mesi ovviamente decorrono dal momento in cui si vota, per cui diventa una situazione quasi paradossale.

Voglio comunque confermare, per quanto riguarda il partito popolare, la volontà di votare la parte motiva relativa alla riforma dell'esercito italiano su base volontaria di tutte le mozioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevole colleghi, vorrei richiamare per qualche attimo l'attenzione dei colleghi che giustamente potrebbero trovare singolare questo dibattito.

Nel mese di febbraio e di marzo furono presentate diverse mozioni, più o meno da parte di tutti i gruppi, per sollecitare il Governo a varare finalmente quella riforma delle forze armate in senso volontario e professionale che tutti, a parole, invocano.

Dopo la discussione dell'8 marzo, la trattazione fu sospesa e la votazione non si svolse mai stante il ricorrente annuncio della presentazione di un disegno di legge governativo che avrebbe recepito queste istanze e che quindi avrebbe in qualche modo reso superfluo un dibattito volto a stimolare delle iniziative, con indicazioni temporali differenziate, ma di dettaglio (30 o 60 giorni), e a proporre una soluzione.

Dopo le sollecitazioni che io stesso ho rivolto alla Presidenza perché ci si era dimenticati del voto su queste mozioni, le mozioni sono state inserite oggi all'ordine del giorno! Do atto alla Presidenza di aver agevolato questa discussione, sia pure tardivamente, ma non so se in ragione di questo fatto il ministro della difesa Scognamiglio si sia ricordato dell'urgenza del problema ed abbia annunciato il disegno di legge.

L'onorevole Rivera ci ha detto, in maniera ancor più puntuale, che venerdì prossimo o il successivo il disegno di legge risorgerà. Il Parlamento comunque può intervenire.

Mi auguro che, a prescindere dalle mozioni che impegnano il Governo a scoprire le sue carte e a dire cosa vuol fare, ci si renda conto che abolire la leva obbligatoria e passare a forze armate professionali vuol dire fare investimenti, spendere dei soldi, e rivedere le destinazioni del prodotto interno lordo.

Il ministro della difesa Scognamiglio, nella sua dichiarazione con cui ha annunciato per la cinquecentesima volta la presentazione del disegno di legge del Governo in materia, ha parlato di un aumento dall'1 all'1,5 per cento del prodotto interno lordo delle spese per la difesa: è una valutazione realistica, forse addirittura riduttiva. Mi auguro, allora, che possano avere una loro utilità le votazioni sulle mozioni in esame, al di là del termine temporale che oggi potrebbe sembrare superato, visto che il dibattito si è svolto l'8 marzo mentre le votazioni avvengono il 13 luglio; potremmo infatti addirittura indicare un termine che va al di là delle intenzioni del Governo, ma in

tal caso *nulla quaestio*: nulla vieta di accorciare i tempi e, se si indica un termine di 30 giorni per il pronunciamento del Governo, questo può benissimo ottemperare anche domani.

Vorremmo tuttavia che si affrontasse la questione con maturità. Cari colleghi, abbiamo verificato che, dagli anni ottanta sino ad oggi, le Forze armate italiane sono state impegnate con grande onore e capacità in missioni internazionali ovunque, dal Libano alla guerra del Golfo, all'Africa, ai pattugliamenti in zone a rischio del Medio Oriente, alle numerose operazioni tuttora in corso nell'area della ex Jugoslavia e dei Balcani. Abbiamo assistito ad uno stillicidio di provvedimenti tesi ad aumentare il numero dei militari destinati a tali operazioni, per le quali serve più qualità che quantità ed oggi riscontriamo una difficoltà delle Forze armate a garantire un ricambio qualificato per operazioni militari che durano molto tempo. È realistico pensare, per esempio, che nella ex Jugoslavia la presenza militare italiana e degli altri paesi — della NATO e non — proseguirà nel corso degli anni, a scopi umanitari e di pace, ma ovviamente anche con i rischi e con i pericoli che una missione in una zona così difficile comporta.

Nei giorni scorsi, la Camera ha convertito un decreto-legge che ha applicato il concetto dei lavori socialmente utili alle Forze armate, consentendo arruolamenti per un anno, ad un milione al mese, di giovani che, invece di prestare il servizio di leva obbligatoria, partecipano a questo tipo di missioni. In pratica, si applica il concetto della precarietà propria dei cosiddetti lavori socialmente utili alle Forze armate: si sono quindi riviste determinate regole, dal momento che prima il volontario a ferma prolungata doveva prestare servizio per almeno tre anni. Si interviene quindi, cari colleghi, in maniera disordinata, sovrapposta, casuale pur di garantire un certo standard ed una certa quantità. È invece necessario sgombrare il campo da questi equivoci, da questo modo confuso di operare e dare finalmente vita alla riforma delle Forze armate, con l'aboli-

zione della leva obbligatoria (inutile, antistorica, superata, anacronistica) e con l'adozione di forze armate professionali, composte da volontari con trattamenti economici adeguati, nonché pervenire ad un ammodernamento delle infrastrutture.

Questo vuol dire, come ammette lo stesso Governo attraverso il ministro Scognamiglio, destinare maggiori risorse alla difesa, non per fare guerre ma perché le ragioni della pace ed i fini umanitari si difendono talvolta, ahimè, anche con l'uso legittimo della forza, come è peraltro avvenuto in occasione del recente conflitto per porre fine alla pulizia etnica in Kosovo. Ritengo allora che la votazione delle mozioni, sia pure tardiva, rappresenti una garanzia ulteriore rispetto ai tempi. Se poi il Governo, come ha annunciato, calerà prima le sue carte, sarà ancora meglio, perché non chiediamo altro che arrivare al momento della decisione.

Richiamando l'attenzione del Presidente della Camera, voglio poi ricordare che tutti i gruppi hanno presentato disegni di legge sulla materia e la Commissione difesa ha calendarizzato il loro esame, come prima ricordava l'onorevole Romano Carratelli nella sua qualità di relatore. Dunque, la Commissione sta per riprendere in maniera più matura la discussione di un testo unificato (ecco perché invocavo un parere del presidente della Commissione, Spini, che però mi dicono impegnato in altra sede in ragione del suo ufficio); ritengo che, a questo punto, indipendentemente — non se ne offenda il Governo — dalla presentazione o meno di un disegno di legge da parte sua (che non è una condizione preclusiva o tassativa per poter procedere) si possa dar luogo alla discussione. Il Presidente della Camera, peraltro, conosce l'importanza e l'attualità dell'argomento, visto che ha visitato personalmente più volte i nostri reparti militari impegnati in zone operative: ha quindi consapevolezza diretta della necessità non solo di belle parole ma anche di politiche adeguate al contesto

internazionale, al fine di utilizzare la difesa a scopi di pace, ma in termini organizzati e moderni.

Penso che, una volta avviata la discussione in Commissione difesa, indipendentemente da ciò che il Governo farà, se rispetterà o meno le mozioni che oggi voteremo, se presenterà il disegno di legge Scognamiglio — ce lo auguriamo —, si potrà comunque procedere speditamente, da parte nostra in Commissione difesa e, contemporaneamente, con una calendarizzazione del dibattito, ovviamente sentiti tutti i gruppi. Esso potrebbe avere luogo nello scorcio finale della legislatura e rappresenterebbe una grande sfida per il Parlamento, al fine di dar luogo ad una riforma possibile. Si parla tanto di altre riforme, ma con la modernizzazione delle Forze armate, attraverso il passaggio dalla leva, ormai inutile, al volontariato ed al professionismo, si potrebbe dare un contributo rilevante anche alla politica estera, alla politica di pace e di sicurezza, nonché ad una maggiore indipendenza dell'Italia, dell'Europa pur nel contesto di alleanze alle quali apparteniamo e vogliamo appartenere, ma che ci devono vedere protagonisti, non solo con pari dignità politica, ma con adeguata efficienza tecnologica e di motivazione degli appartenenti alle Forze armate.

Penso, quindi, che il voto di oggi possa dare un ulteriore impulso a tutto ciò e spero che la Commissione proceda speditamente con i propri lavori; mi auguro, inoltre, che anche la Conferenza dei presidenti di gruppo e la Presidenza della Camera sappiano valutare l'opportunità di dibattere in aula su questa grande scelta, che potrà portare ad una riforma della quale nel paese si parla poco, ma che è necessaria almeno quanto quelle che ogni giorno sono al centro del dibattito.

A mio avviso la parentesi di oggi, anche se paradossale per i tempi, dato che l'8 marzo scorso si è svolto il dibattito e solo oggi si procede alla votazione, può servire da spinta al fine di recuperare il tempo perduto per una riforma necessaria.

Da ultimo, desidero ricordare che molti giovani, oggi, non capiscono più chi

debba prestare il servizio militare: tra esuberanti, militari a cento chilometri da casa, persone esonerate a vario titolo, non esiste più l'obbligo: di fatto solo una parte dei giovani presta tale servizio, mentre migliaia di altri, anche nel rispetto di leggi vigenti, vengono esonerati.

Pertanto, con ritardo, occorre fotografare la situazione di evoluzione dei sistemi di difesa, ma cancellare anche ingiustizie e sperequazioni esistenti. Questa è l'ultima delle ragioni perché quelle che ho illustrato in precedenza sono sicuramente prioritarie.

Mi auguro, comunque, che la Camera in particolare sappia recuperare il tempo perduto per giungere, in questa fase, a decisioni indispensabili (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, nel riconoscere la giusta motivazione del Governo in ordine alla presentazione del disegno di legge annunciato, del quale tra pochi giorni saremo a conoscenza, devo ricordare che esiste un testo unificato in esame presso la Commissione difesa — relatore Romano Carratelli — che, quindi, da martedì ricomincerà a dibattere sullo stesso. Si potrà procedere parallelamente, ma già da ora si possono trarre alcune conclusioni alle quali arriverà lo stesso Governo al momento del voto favorevole o contrario sulle mozioni.

Il ministro della difesa Scognamiglio aveva già dichiarato ufficialmente e pubblicamente, nel corso della sua audizione, l'indirizzo che l'attuale Governo avrebbe seguito in tale ambito. Al riguardo devo manifestare un certo scetticismo, anche se ovviamente mi auguro che si possa procedere senza difficoltà, ma non mi piace fare le « nozze con i fichi secchi ». Infatti, si parla tanto di professionalizzazione e la si erge a manifesto della maggioranza da supportare, poi, con una campagna di propaganda estrema, ma sappiamo bene che attuare una professionalizzazione mi-

litare, soprattutto per come il settore è strutturato in questo momento in Italia, è assolutamente difficile.

Vorrei far notare ai colleghi dell'opposizione che si tratta di una bandiera propagandistica dell'attuale Governo. Infatti, non solo questo esecutivo non porterà a termine la professionalizzazione del servizio militare, ma dalla storia recente si può anche verificare che non è nell'interesse di soggetti che fanno parte dell'attuale Governo supportare proprio i corpi professionisti all'interno delle nostre Forze armate, che oggi purtroppo sono solo pochi.

Quindi, ferme restando le posizioni di merito — perché giustamente ognuno porta avanti la sua posizione —, invito a non cadere nel tranello di sostenere una propaganda del Governo, perché poi il giorno dopo il merito esclusivo sarebbe di quest'ultimo, che si è mosso e ha lavorato per dare un grande incentivo a quella professionalizzazione che fino all'altro giorno ha combattuto da ogni punto di vista.

Non mi riferisco — ci mancherebbe — al sottosegretario o al ministro Scognamiglio, ma a soggetti più forti, cioè a quella volontà politica che democraticamente ha legittimato la presenza di alcuni soggetti politici in questo Governo; ciò va al di là, quindi, delle posizioni personali.

È per questo che sono interessato al disegno di legge. Il disegno di legge che sarà presentato dal Governo, del quale fanno parte anche esponenti di altre forze politiche, rappresenterà la volontà di queste stesse forze politiche? Penso di no, dato che lo stesso Governo, ad esempio, oggi ha espresso un parere contrario sulla mozione presentata da deputati della stessa maggioranza, che sono anche all'interno del Governo.

Ho parlato di « nozze con i fichi secchi »: l'1,4 per cento del prodotto interno lordo nel settore della difesa non è assolutamente sufficiente per mantenere una struttura professionalmente valida dal punto di vista militare. Non dimentichiamo che, oltre tutto, all'interno di tale

quota vi è anche il comparto sicurezza dell'Arma dei carabinieri, quindi questo 1,4 per cento diminuisce ancora.

Fermo restando che potrebbe essere una filosofia razionale, anche in un contesto europeo, quella della professionalizzazione del servizio militare, è anche vero che essa necessita di investimenti nel settore della difesa ben maggiori di quelli attuali, nonché di strutture — anche dal punto di vista logistico —, di una rappresentanza e di una presenza sul territorio nazionale sicuramente diverse da quella attuale.

Ricordo che è stata presentata anche una risoluzione da parte dell'onorevole Romano Carratelli, riguardante una presenza logistica più diffusa sul territorio nazionale, perché in questo momento siamo testimoni dell'impossibilità, anche nel caso al nostro esame, di dare attuazione a risoluzioni precedenti. Non dimentichiamo che i giovani di leva che oggi riescono a fare il servizio militare entro 100 chilometri dal comune di residenza sono molto pochi.

Non riusciamo a dare attuazione a quella norma ed ora siamo in presenza di più mozioni che mirano a creare le basi per la professionalizzazione del servizio militare: io non ci credo. Non credo che ciò avverrà per spinta di questi soggetti che fanno parte del Governo, perché sono gli stessi che fino all'altro giorno erano contrari e quindi, legittimamente, hanno presentato mozioni assolutamente contrarie.

Pertanto, torno a ribadire che è molto difficile « fare le nozze con i fichi secchi ». Chi mandiamo poi a fare i « Vespri siciliani », il militare professionista? Si tratta di missioni legittime, ma i militari facevano servizio di ordine pubblico o erano di supporto alla Polizia di Stato nella salvaguardia di strutture dei Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia? Si trattava di questo.

Nel momento in cui servisse questo tipo di supporto, manderemmo il militare professionista o quest'ultimo andrebbe a sostituire il poliziotto, perché, in caso di professionalizzazione, sarebbe sicura-

mente più preparato del poliziotto o del carabiniere? Non parlo di eventi avvenuti decenni fa, ma di operazioni di controllo del territorio, di ordine pubblico all'interno dei confini nazionali, compiute fino a pochi mesi fa da questo Governo o da un Governo molto simile (perché, per quanto riguarda la difesa, possiamo dire che abbia la stessa struttura).

Non dimentichiamo un'altra questione, che desta preoccupazione per quanto riguarda il mondo del lavoro: la professionalizzazione viene mostrata come un nuovo settore in cui i giovani potrebbero investire su loro stessi anche dal punto di vista di una nuova attività professionale. Tuttavia, i dati dimostrano che un numero bassissimo di giovani ha deciso di effettuare il servizio a ferma breve: è sicuramente un numero più basso rispetto alle stime fatte dallo stesso Ministero della difesa.

Vi sono grossi problemi per il reclutamento dei giovani a ferma breve, nonostante al momento vi sia un gran numero di soldati e di strutture logistiche impiegati in operazioni all'estero.

Poiché non vi è alcuna indicazione per maggiori investimenti nel settore della difesa, è molto difficile incentivare i giovani al servizio militare professionale. Occorrerebbero, forse, maggiori incentivi economici o maggiore collaborazione con l'amministrazione dello Stato (come avviene nel sistema francese) con la garanzia, per esempio, di aumentare il numero dei dipendenti pubblici?

La riformulazione del servizio di leva con l'introduzione del servizio professionale deve essere inserita in una ristrutturazione di tutto il sistema di difesa poiché le Forze armate rappresentano il pilastro dello Stato. Non voglio risalire ai regimi di Napoleone o a quello dell'arciduca Carlo che puntarono sulla ristrutturazione delle forze armate proprio per esaltare lo Stato-nazione, ma il rapporto con la comunità ha nelle forze armate un *trait d'union* molto sentito dalla popolazione. Fare un passo del genere ha, secondo noi, carattere esclusivamente propagandistico perché è impensabile, in que-

sto momento e con la struttura esistente, proporre un disegno efficiente, a meno che non si faccia un programma per i prossimi venti-venticinque anni, non per i prossimi sette-otto anni, come ha annunciato il ministro Scognamiglio.

Pensando all'alto tasso di disoccupazione che si registra su tutto il territorio nazionale, anche se in alcune zone in misura maggiore, c'è chi vedrebbe le Forze armate come una valvola di sfogo per una parte di popolazione, nel senso che il meridione potrebbe dare — uso un termine improprio — una manovalanza molto forte alle Forze armate professionali, visto che presenta un alto tasso di disoccupazione. In questo caso, se non vi è una ristrutturazione logistica delle caserme, la maggior parte delle quali ancora oggi è dislocata nel nord del paese, se non vi è una ristrutturazione vera dei rapporti e delle competenze delle Forze armate (ancora non vi è, per esempio, chiarezza sui compiti dei carabinieri), il Governo dovrebbe meditare...

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, deve concludere.

SIMONE GNAGA. Sì, signor Presidente, ma a tre mesi di distanza dalla discussione della mozione avrei presupposto di poter disporre di un tempo superiore a quello di dieci minuti.

PRESIDENTE. Ha ragione.

SIMONE GNAGA. Annunzio il nostro voto favorevole sulla mozione della lega ed il voto contrario su tutte le altre mozioni presentate (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, ritorniamo al discorso dei 120 giorni fa. È una questione di tempi, una questione di interesse nazionale e di

grande attualità. Nasce da qui l'esigenza di affrontare oggi questo problema e di arrivare al voto. Ben venga dunque la proposta del Governo che ci è stata annunciata ben sessanta giorni fa. Ne abbiamo parlato, abbiamo ascoltato il ministro Scognamiglio che ci ha parlato di Forze armate nuove, formate ancora da ventimila ufficiali, da settantamila sottufficiali, da centoventimila soldati volontari, pari a 3.600 miliardi di lire in più per il bilancio dello Stato. Ovviamente vi saranno le strutture adeguate a questo personale perché non è pensabile che un soldato sia volontario per tre anni e abbia a disposizione solo una branda ed un armadetto perché per tre anni quella sarà la sua casa; non è pensabile inviare personale all'estero con mezzi che non hanno pezzi di ricambio, con carri armati le cui torrette non sono più in grado di sparare, con uomini non comandati da chi li ha addestrati. Per esempio, in Kosovo vi è una brigata Garibaldi che dovrebbe essere composta da battaglioni bersaglieri ma vi è un solo battaglione bersaglieri a cui si aggiungono un battaglione alpini, un battaglione San Marco ed un battaglione spagnolo. Signor Presidente, con questo fritto misto non si fa un nuovo esercito di mestiere! Da qui l'invito pressante perché entro trenta giorni il Governo si decida a presentare il disegno di legge in materia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo misto verdi-l'Ulivo sulla mia mozione n. 1-00352 e, contestualmente, preannuncio il voto contrario su tutte le altre mozioni che ci accingiamo a votare. Infatti, esse recano un dispositivo finale che dà per acquisita, senza alcuna possibilità di ulteriore riflessione, la scelta della professionalizzazione integrale delle nostre Forze armate.

La mozione firmata dai rappresentanti dei verdi è diversamente articolata: non

pone la scelta tra l'attuale sistema misto ed il sistema integralmente professionalizzato, ma chiede di disporre di tutti gli elementi per poter operare tale scelta. I verdi non hanno un atteggiamento pregiudizialmente favorevole o contrario ad una delle due posizioni: essi partono, innanzitutto, da una valutazione assai negativa sull'attuale servizio di leva; un servizio che rappresenta un inutile spreco di energie e di tempi di lavoro e di vita per i giovani italiani.

Mentre discutiamo sull'evoluzione del nostro sistema di difesa, chiediamo che nel frattempo sia almeno ridotto drasticamente l'attuale periodo di leva: è inutile trattenere per tanti mesi i ragazzi italiani a fare cose da tutti definite un inutile spreco di tempo di vita. Pertanto, chiediamo innanzitutto al Governo di realizzare un immediato vantaggio per i giovani italiani: la riduzione a sei mesi del periodo di leva. Dopodiché, chiediamo al Governo che ci presenti i pro e i contro delle due soluzioni: la ristrutturazione dell'attuale sistema misto — in presenza di una forte riduzione della durata del periodo di leva e di una componente volontaria — oppure, l'altra ipotesi — attualmente maggioritaria a livello europeo — consistente nella scelta dell'integrale professionalizzazione.

In ogni caso, poniamo un vincolo a tale scelta: il non aumento del finanziamento complessivo del settore della difesa. Da ciò discende anche la nostra richiesta di ridimensionare l'entità ed il numero dei componenti delle Forze armate.

Le ipotesi che si fanno, anche da parte governativa, di un esercito integralmente professionalizzato prevedono purtroppo un esercito di proporzioni mastodontiche rispetto ad altri paesi. Chiediamo, dunque, che il Governo presenti entrambi i modelli di riorganizzazione delle Forze armate, in modo da consentire al Parlamento di operare una scelta.

Poniamo un'altra condizione, per noi discriminante. Infatti, venendo a cadere l'ipotesi della leva obbligatoria, verrebbe certamente a cadere anche quella dell'obiezione di coscienza. A cosa si do-

vrebbe fare obiezione, se non vi fosse più l'obbligo di prestare servizio militare? Si pone, tuttavia, il problema del servizio civile; c'è il problema di assicurare ai nostri giovani la possibilità di svolgere un servizio volontario a favore della società e di servire la patria non in modo armato. Di fronte all'eventualità che vi siano due giovani, dei quali uno scegliesse di prestare servizio militare volontario e l'altro un servizio volontario di tipo civile, si deve affrontare la questione, in modo da assicurare ad entrambi pari opportunità. Se per incentivare il servizio militare volontario si dovessero offrire facilitazioni — ad esempio, sul piano occupazionale —, per quale motivo le stesse facilitazioni non dovrebbero essere garantite a quei giovani che dovessero decidere di passare lo stesso periodo di tempo operando in una comunità per handicappati, in un parco naturale, in un'associazione ambientalista, in un museo o presso un ente locale? Vanno assicurate, quindi, pari opportunità, pari facilitazioni, pari incentivi ai ragazzi che volessero scegliere il servizio militare volontario e a quelli che volessero scegliere il servizio civile volontario.

Perciò è necessario un progetto che valorizzi e potenzi le esperienze nelle strutture di servizio civile, comprese ovviamente le esperienze compiute dalle ragazze, che debbono avere la stessa possibilità di accedere al servizio volontario così incentivato.

Sono queste le motivazioni che ci portano a votare a favore della nostra mozione e contro tutte le altre, perché nessuna di esse, ripeto, pone in modo problematico questa scelta, mentre noi vogliamo che il Governo ci ponga nelle condizioni di operare una scelta consapevole (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, il mio gruppo voterà contro tutte le mozioni presentate, ad eccezione di quella a firma Paissan e Leccese,

proprio per la problematicità con cui quest'ultima pone la grande questione richiamata da chi mi ha preceduto.

Il dibattito che si sta svolgendo cambia nella sostanza il modello di difesa di questo paese e quindi la struttura della leva e va ad incidere sull'articolo 52 nonché, come è del tutto evidente, sull'articolo 11 della Costituzione. Ci saremmo aspettati, allora, che la discussione si aprisse con l'indicazione di una motivazione forte, con una spiegazione logica ed approfondita del come e del perché il Governo accetti di cancellare la leva e di professionalizzare l'esercito, come è dimostrato dal fatto che accoglie i documenti presentati. Tale spiegazione logica ed approfondita, invece, non vi è stata e — ci pare di capire — non vi sarà. La nostra risoluzione è in sintonia con la proposta di legge da noi presentata. Noi non concordiamo sulla professionalizzazione dell'esercito e miriamo, attraverso la nostra proposta, a riformare l'insieme del sistema di difesa del nostro paese rendendolo più adeguato allo scenario internazionale ed a quel ripudio della guerra sancito dall'articolo 11 della Costituzione.

Si tratta di una riforma istituzionale tra le più delicate, che ha ripercussioni sia sull'ordinamento interno sia sulla politica internazionale del nostro paese: è quindi necessario avere ben chiaro lo scenario in cui la proposta si muove.

La questione essenziale sarebbe ridare priorità alla politica: la sfera militare deve essere subordinata ad essa, non può essere una variabile indipendente. Nel processo di globalizzazione, gli Stati nazionali sono messi in discussione alla radice dalla libertà di mercato senza regole e confini. Si tratta di un esproprio dei poteri e di una loro concentrazione sotto il vertice della piramide (un vertice sempre più ristretto, se è vero che 358 persone detengono nelle loro mani private ricchezze pari a quelle di 2 miliardi e mezzo di persone) che, esautorando gli Stati nazionali delle loro tradizionali politiche di protezione, rischia di delegare loro solo l'uso della forza, quindi dello strumento di polizia e militare. Se si accetta questo

quadro, con la conseguente parcellizzazione del tema militare, il nuovo modello di difesa e quindi la riforma della leva nel senso che avete indicato restano la strada obbligatoria. A noi pare invece necessario pensare ad altro ed infatti ad altro abbiamo pensato: in primo luogo, ad una forte riduzione della consistenza delle Forze armate, portando da 300 mila a 180 mila il numero dei militari. Non ci atteniamo sul vecchio, però manteniamo l'essenza della norma costituzionale: il rispetto dell'articolo 52 della Costituzione e quindi del carattere popolare della difesa. Rischiamo infatti di trovarci di fronte ad un esercito composto tutto da meridionali e da giovani il cui livello di istruzione arriva sì e no alla terza media e questo ci dispiace, perché noi vorremmo che tutto il paese concorresse alla difesa.

Abbiamo pensato, inoltre, alla riduzione ad otto mesi del periodo di leva ed a Forze armate snelle ed efficienti, con un forte risparmio delle strutture e degli uomini: una leva più umana, questo vorremmo. Proponiamo altresì l'affidamento prevalentemente a personale civile delle funzioni burocratiche.

Vorremmo altresì che fosse istituita una leva della protezione civile e che fosse raddoppiato il numero dei posti per i giovani che vogliono fare la ferma di leva nella Polizia di Stato, nella Guardia di finanza e nell'Arma dei carabinieri, aumentando la capacità di contrasto nei confronti della criminalità organizzata ed aprendo anche questi due corpi anche alle donne. Inoltre, vorremmo che fosse istituita la difesa popolare non violenta con una propria scuola di formazione ed un dipartimento che si avvalga di personale permanente e di giovani che hanno scelto l'obiezione di coscienza. In questo modo si valorizzano, concretizzandoli, i valori dell'obiezione di coscienza con un servizio che abbia pari dignità con quello militare servendo gli interessi della nazione e della pace.

Vorremmo che fossero stabilite regole certe e democratiche per l'impiego dei militari e degli obiettori di coscienza all'estero, evitando che importanti mis-